S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento europeo

EURODEPUTATI PD Partito Democratico

RECOVERY FUND E SUOI EFFETTI IN ITALIA

«Un uomo ha il diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solo per aiutarlo a rialzarsi.»

Gabriel García Márquez

INDICE

p.1 • Premessa. Il ruolo del gruppo S&D nella costruzione di un nuovo paradigma per l'Europa grazie al Recovey Fund

p.5 • Introduzione. Che cosa è il Recovery Fund

p.8 • Genesi del Recovery Fund: i Paesi Frugali

p.9 • Cosa comporta l'attivazione del Recovery Fund per l'Italia?

p.11 • Scheda - La Crisi
- *p.11* • I. Il quadro internazionale
- *p.12* • II. Previsioni per l'economia italiana
- *p.14* • III. Chi vince?

p.16 • Le opportunità del Recovery Fund

p.20 • Possibili effetti in Italia

p.23 • Sitografia

Premessa

IL RUOLO DEL GRUPPO S&D NELLA COSTRUZIONE DI UN NUOVO PARADIGMA PER L'EUROPA GRAZIE AL RECOVERY FUND

La tavolozza con cui è dipinto il quadro dei vari modelli macroeconomici non è monocromatica, anzi variopinta ed in continua evoluzione. Fino al 2008 la convinzione che politiche fiscali restrittive avessero effetti negativi nel breve periodo, ma si evolvessero in risultati positivi nel medio-lungo periodo, era la teoria più diffusa e condivisa.
Il nostro Paese e parte della classe politica che ha avuto un ruolo importante in un momento delicato: ha esportato un modello macroeconomico che si muoveva lungo una direttrice che aveva al centro la tesi della cosiddetta austerità espansiva, in cui si postulava che politiche di austerità potessero avere immediatamente ed esclusivamente effetti positivi sulla crescita del PIL. Teoria criticata, ma molto comune in Europa e usata in Italia a sostegno della situazione economica durante la crisi.

Usando il 2008 come anno spartiacque, molti studi hanno riesaminato gli effetti delle recessioni e delle politiche di austerità. L'analisi ha sostanzialmente stravolto le tesi precedenti fornendo una fotografia molto diversa:

- Le politiche fiscali restrittive hanno effetti sempre negativi sul PIL;
- Gli effetti negativi di politiche fiscali restrittive hanno effetti persistenti. In pratica la crescita riprende, ma il PIL non torna sulla traiettoria precedente, con un danno persistente;
- Gli effetti delle politiche fiscali sono più forti nelle economie in recessione o stagnazione: politiche fiscali basate su misure restrittive utilizzate in situazioni economiche già in crisi provocano danni maggiori all'economia rispetto ad un loro utilizzo in una economia che attraversa un momento positivo;
- Il rapporto debito Pil può essere ridotto da politiche di spesa in disavanzo, a patto che la composizione della manovra sia tale da garantire un impatto importante sul PIL.

L'Europa ai tempi del coronavirus ha dovuto cambiare le sue regole. Molti articoli dei trattati europei sono stati sospesi o riadat-

tati per fronteggiare l'emergenza sanitaria ed economica. Oltre al MES e Recovery Fund, si è cominciato a predisporre il fondo SURE da 100 miliardi destinati al sostegno dei disoccupati (per 27 paesi UE) e 25 miliardi garanzie della Banca Europea degli Investimenti a sostegno del credito alle imprese.

L'accordo è anche, o meglio soprattutto, il frutto di tanta fatica e perseveranza con cui la famiglia dei socialdemocratici si è battuta per cambiare l'Europa e preservarla nei valori dei padri fondatori. Il piano Recovery Fund potrebbe essere il passo decisivo verso l'emissione di debito comune garantito da tutti i Paesi dell'Unione. Non un elenco di obiettivi, ma uno strumento che permetta di realizzarli. Una nuova concezione dell'intervento della mano pubblica in economia, l'abbandono del paradigma liberista che il gruppo S&D ha tanto osteggiato in questi anni, attraverso la lotta per i diritti sociali e contro l'austerità cieca.

Per le risorse del Recovery Fund serve una grande condivisione tra i diversi livelli istituzionali. Uno strumento che permetta, una volta superata l'emergenza, di finanziare le priorità che l'Europa si era data prima dello scoppio della pandemia, come la transizione ecologica, la digitalizzazione e la riduzione delle disuguaglianze. Tutti obiettivi che da sempre guidano l'azione S&D e su quali abbiamo sempre lavorato nel tentativo di costruire un sostegno e un supporto il più ampio e il più trasversale possibile in seno al Parlamento Europeo.

I temi che da sempre accompagnano la famiglia progressista europea S&D possono rendere migliore il nostro Paese: come rendere più rapida ed efficiente la pubblica amministrazione attraverso la sburocratizzazione e la digitalizzazione, la giustizia non solo penale ma anche quella civile e amministrativa che spesso è un freno per gli investimenti, la produttività del lavoro, un fisco più efficiente ed equo, la lotta all'evasione, l'incentivazione della moneta elettronica: insomma tutte quelle misure che aiuteranno l'Italia a crescere. E poi l'istruzione e il capitale umano, che saranno fondamentali per la ripresa.

Ecco le sfide che l'Italia ha davanti a sé. Una sfida che passa per Bruxelles.

La battaglia politica a guida S&D e il cambiamento di alcune hanno permesso di giungere a questo risultato inedito della creazione del Recovery Fund, nonostante la posizione incosciente, surreale, disfattista di una destra che ha tifato per il fallimento del progetto europeo. Grazie all'adesione che abbiamo saputo costruire fra elementi più scettici, prima fra tutti la Presidente della Commissione Europea Von der Leyen, si sono poste le basi per una riforma e un rilancio dell'Unione Europea, per renderla davvero all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Coesione e azione comunitaria devono quindi essere alla base del provvedimento del Recovery Fund; un provvedimento che non deve lasciare indietro nessuno, che non deve dimenticare nessuno o tirare su nuovi muri. Accanto a questo percorsovi è un'altra grande sfida relativa al bilancio pluriennale dell'Unione Europea 2021-2027, che è il bilancio che finanzierà i programmi europei ordinari. Dopo mesi di delicati negoziati, il gruppo S&D è riuscito a raggiungere un accordo sul prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea (QFP). I Socialisti e Democratici hanno portato a termine positivamente il negoziato sul meccanismo che vincola il rispetto dello Stato di Diritto all'accesso ai fondi Ue, raggiungendo un compromesso soddisfacente. Inoltre, per la prima volta da quando abbiamo un Quadro finanziario pluriennale, il Parlamento è riuscito ad aumentare la cifra sulla quale il Consiglio si era inizialmente espresso.
Un bilancio pluriennale ambizioso, progressista e centrato sulle persone. È stato garantito il finanziamento del Green Deal e di una transizione giusta. Accanto alle persone e per le persone dando una chiara impronta socialdemocratica su questo bilancio che ora è più verde, più equo e più socialmente più giusto.
Siamo davanti ad un'opportunità epocale che può e deve essere occasione di una rapida ripresa per i nostri cittadini. Una misura senza precedenti per circostanze senza precedenti, un grande passo avanti nella risposta europea alla crisi del Covid-19.
I socialisti democratici sono stati protagonisti di una grande battaglia che ha portato un risultato fondamentale per affrontare i risvolti di una pandemia che ancora attanaglia non solo il nostro Continente ma l'intero pianeta. Riusciremo davvero ad ottenere appieno quello che con grande determinazione, tassello per tassello, abbiamo cercato di costruire?

Il 16 Novembre Polonia e Ungheria hanno posto il veto all'approvazione del nuovo quadro finanziario pluriennale e al piano di Recovery Fund; non perché in disaccordo con il bilancio proposto, ma con il chiaro obiettivo di togliere la clausola di inaccessibilità delle risorse europee per quegli Stati Membri che violino lo stato di diritto. Sui sarebbe ora aggiunta anche la Slovenia.
Il budget di 1.800 miliardi di euro dell'Ue a 27 per il 2021-2027 concordato poco fa, che dovrebbe entrare in vigore entro poche settimane, è finito in una sorta di limbo.

All' Italia, con il Recovery Fund sarebbero destinati 209 miliardi, suddivisi in 127,4 miliardi di prestiti e 81,4 miliardi in sussidi; strumenti utili a rispondere a una necessità impellente, mentre il rallentamento imposto dai sovranisti rischia di compromettere la nostra ripresa, il nostro futuro. Il nostro paese peraltro ha già preparato il documento programmatico di bilancio dell'Italia per il 2021, risultato nel complesso in linea con le raccomandazioni UE. La Commissione europea ha avvertito il nostro Paese che alcune misure d'intervento pubblico a sostegno dell'economia in questo momento complesso hanno effetti permanenti sul bilancio ed in futuro dovranno essere compensati da altre misure, ma non ha posto veti.

Davvero incredibile sarebbe esser messi in sacco dai sovranisti. Davvero incredibile che i sovranisti non comprendano quanto sia delicato il tempo che stiamo vivendo. Le ideologie non possono e non devono mettere a repentaglio un accordo diventato centrale per la ripresa. Non è più tempo di mettersi di traverso¸ il tempo scorre anche nei loro Paesi e non si fa un dispetto all'Europa ma si fa un danno ai loro cittadini.
Il Recovery Fund deve essere lo strumento per contrastare il sovranismo di alcuni Paesi che ne minano l'attuazione e minimizzano la portata.
Un momento magico senza precedenti come lo ha definito il presidente del Consiglio dell'UE Charles Michel, rischia di rimanere una grande proposta condivisa ma inattuata con rischi enormi per molti Paesi.

Introduzione

CHE COSA È IL RECOVERY FUND

Il 21 luglio il Consiglio europeo ha trovato e siglato l'accordo sul "Recovery Fund" e sul piano di rilancio dell'economia europea dopo l'emergenza Coronavirus.
Il Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha comunicato con un tweet il raggiungimento di un'intesa: un piano da 750 miliardi di euro, cifra che era stata proposta inizialmente da Francia, Germania e Italia.
Quasi il 90 per cento delle risorse del programma (312,5 miliardi di trasferimenti e tutti i 360 di prestiti) verrà veicolato attraverso il Dispositivo per la ripresa e la resilienza. I paesi dovranno impegnare i trasferimenti ricevuti dal Dispositivo entro il 2023 (il 70 % va impegnato già entro il 2022).
Per richiedere i fondi del Dispositivo i paesi dovranno predisporre appositi "Piani nazionali per la ripresa e la resilienza", che definiscano riforme e investimenti per i prossimi quattro anni.
La Commissione Europea sarà chiamata a valutare i Piani dei paesi che li presentano entro due mesi dalla presentazione stessa, seguendo alcuni criteri che tengano conto della loro coerenza con le annuali "Raccomandazioni specifiche per paese" del loro contributo alle "transizioni verde e digitale", della loro efficacia nel rafforzare il potenziale di crescita, l'occupazione e la resilienza sociale ed economica.
La valutazione dei Piani dovrà poi essere approvata a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo.

L'erogazione dei fondi non potrà avvenire oltre il 2026 e sarà subordinata all'effettivo raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali specificati al momento della presentazione dei Piani. La Commissione valuterà tale conseguimento, dopo aver sentito il parere del Comitato Economico e Finanziario.

La parte delle risorse di Next Generation EU non distribuita attraverso il Dispositivo (77,5 miliardi) finanzierà vari programmi comunitari: 47,5 miliardi sono destinati a interventi mirati a lenire le conseguenze di breve-medio periodo della crisi (programma REACT-EU), 10 a misure volte a compensare i costi economici

della transizione ambientale (Fondo per una transizione giusta), 7,5 a interventi per le zone rurali (Sviluppo rurale),
5,6 alla promozione degli investimenti privati (InvestEU), 5 alla ricerca e all'innovazione in campo sanitario e ambientale (Orizzonte Europa) e 1,9 a rafforzare i sistemi nazionali di protezione civile (RescEU).

L'accesso ai prestiti per ciascuno Stato non può superare il 6,8% del proprio RNL per l'Italia, si tratterebbe di circa 120 miliardi. I finanziamenti effettivamente concessi potrebbero essere inferiori a questo limite massimo, dato che il 6,8 per cento del reddito nazionale lordo previsto per i 27 paesi dell'Unione per il prossimo anno è pari a circa 950 miliardi, oltre due volte e mezzo la dotazione di Next Generation EU per i prestiti.

Per quanto riguarda i trasferimenti del Dispositivo da impegnare entro il 2022 (quasi 219 miliardi) la ripartizione sarà funzione di tre variabili:

- il PIL pro capite del 2019
- la popolazione nel 2019
- il tasso di disoccupazione medio del periodo 2015-19.

Per la quota residua da impegnare nel 2023 (oltre 93 miliardi) la ripartizione sarà funzione delle prime due variabili utilizzate per distribuire la tranche precedente, della "perdita del PIL reale osservata nell'arco del 2020" e di quella cumulata nel biennio 2020-2021.

Nel definire il quadro finanziario pluriennale per il 2021-2027 il Consiglio europeo di luglio ha stabilito che, escludendo il nuovo strumento Next Generation EU, la spesa per l'intero periodo avrà un massimale di 1074,3 miliardi. L'aumento riflette sostanzialmente la necessità di compensare gli effetti finanziari dell'uscita del Regno Unito dall'Unione. La spesa sarà interamente coperta da introiti derivanti dalle risorse proprie dell'Unione (le entrate della UE) già esistenti.

In termini annui le entrate proprie non potranno superare l'1,4 per cento del reddito nazionale lordo dei 27 paesi dell'Unione europea.

A garanzia del rimborso dei debiti contratti per finanziare Next Generation EU si prevede un innalzamento temporaneo del limite annuo delle risorse proprie e si è convenuto che nei prossimi anni l'Unione si doterà di nuove imposte comunitarie.

La struttura temporale dei flussi finanziari è sostanzialmente assimilabile a quella di un prestito a lunga scadenza. Per l'Italia si tratta di un prestito a tasso negativo, in particolare, se si ipotizza che l'ammontare e il profilo temporale dei trasferimenti e dei contributi italiani siano quelli stimati dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, tale tasso sarebbe dell'ordine del -2,5 per cento; il risparmio di spesa rispetto all'emissione di titoli di Stato per 87 miliardi (ipotizzando un rendimento medio in linea con quello dei titoli ventennali, attualmente pari all'1,6 per cento) ammonterebbe a circa 3,5 miliardi in media all'anno nell'arco di poco più di un trentennio.

GENESI DEL RECOVERY FUND: I PAESI FRUGALI

Per ottenere il consenso dei cosiddetti Paesi frugali (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia, Finlandia e repubbliche baltiche) è stato necessario rivedere la ripartizione della somma tra prestiti e sovvenzioni.
Per quanto riguarda i prestiti la somma è stata incrementata da 250 a 360 miliardi di euro. Per quanto riguarda i contributi a fondo perduto la somma si è ridotta a 390 miliardi.
L'iniziativa dei Paesi frugali ha permesso loro di ottenere un aumento degli sconti sui versamenti al bilancio comune, i cosiddetti "rebates", ovvero il processo di restituzione a un Paese membro di parte dei fondi versati al bilancio comunitario in seguito a un accordo bilaterale tra questo e Bruxelles. Il secondo trimestre del 2021 è il periodo indicato per lo stanziamento di tale somma, fermo restando la possibilità di utilizzare i fondi anche retroattivamente per far fronte alle spese sostenute dal febbraio 2020 in avanti.
L'intesa ha permesso di fissare il bilancio della UE a 1074 miliardi di euro.

Protagonista della trattativa durata quattro giorni è stato senza dubbio il primo ministro olandese Mark Rutte. L'Olanda ha messo fin dall'inizio sul tavolo negoziale il veto, cioè il voto all'unanimità, qualora i piani di investimento e le riforme strutturali che gli stati beneficiari del fondo si impegneranno a portare a termine, non dovessero essere varate ed attuate.
Ogni singolo Paese può decidere di tirare un "freno d'emergenza", una sorta di allarme che può sospendere per qualche tempo i versamenti delle rate rimettendo la decisione al Consiglio guidato dal belga Charles Michel.
I successivi esborsi della Commissione saranno legati ad una verifica degli obiettivi intermedi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ed i paesi che solleveranno dubbi con riferimento alle azioni attuate dai paesi colleghi, potranno sollevare la questione circa la legittimità della spesa ed eventualmente richiedere l'intervento del Consiglio al fine di bloccare ulteriori uscite. Il Consiglio sarà sostanzialmente coinvolto in maniera esaustiva ma non decisiva.

COSA COMPORTA L'ATTIVAZIONE DEL RECOVERY FUND PER L'ITALIA?

L'Italia, con la Spagna è tra i maggiori beneficiari del fondo. L'Italia riceverà 208,8miliardi di euro così suddivisi: 127,4 miliardi di euro in prestiti e 81,4 miliardi di euro di trasferimenti.
L'obiettivo, nel medio termine, è quello di introdurre tutte le riforme necessarie al fine di adeguarsi alle raccomandazioni europee e rilanciare l'economia.

Il PNRR tiene conto dei punti di forza e di debolezza dell'economia e della società del nostro Paese.
Il settore manifatturiero è un asset chiave dell'economia italiana grazie al sistema di micro e piccole imprese. La forza manifatturiera dei territori italiani si impernia sui makers artigiani. Il nostro manifatturiero artigiano spazia dai metalli ai tessuti, dal cibo alle pelli, dalle pietre al legno, dalla plastica alla ceramica, dal vetro alla carta. L'artigianato è diffuso in altri settori chiave del Made in Italy quali macchinari ed apparecchiature.
Nel 2019 le esportazioni italiane hanno continuato a crescere, con una variazione del 2,3% rispetto al 2018, portando il nostro Paese all'ottava posizione sull'export mondiale. Il valore delle esportazioni di merci ha raggiunto 476 miliardi di euro; la spesa dei visitatori esteri in Italia è stata pari a 44 miliardi.

Alla fine del 2019, l'economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero. A partire da fine febbraio, il dilagare dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, modificando alcuni obiettivi e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese.

Tutti i 27 Paesi avranno il "segno meno" davanti agli indici di crescita riferiti al 2020, in particolare l'Italia è penultima (seguita soltanto dalla Grecia) con un PIL in calo del -9,5% nel 2020 e in ri-

salita del +6,5% nel 2021. La Spagna affianca l'Italia, con un calo del PIL del -9,4% nel 2020, mentre per la Germania la contrazione è meno profonda (-5,9%), così come per la Francia (-8,2%).

Questa situazione prefigge una importante contrazione del PIL nel 2020 (-8.3%) ed una parziale ripresa nel 2020 (+4.6%). Nell'anno corrente la caduta del Pil sarà determinata prevalentemente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,2 punti percentuali) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie e delle ISP (-8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell'1,6% della spesa delle Amministrazioni pubbliche.

Anche la domanda estera netta e la variazione delle scorte apportano un contributo negativo alla crescita (rispettivamente -0,3% e -0,8%). L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di ULA (Unità Lavorative Annue) dovrebbe subire una evoluzione in linea con il PIL con una netta riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%).

LA CRISI

I. Il quadro internazionale

La situazione globale risente fortemente degli effetti negativi della pandemia. Il ciclo economico internazionale è stato caratterizzato nella prima parte dell'anno quasi esclusivamente dagli effetti delle misure di contenimento legate alla diffusione del virus.
Il commercio mondiale ha subito un crollo e le previsioni per i prossimi mesi registrano diverse difficoltà nella ripresa degli scambi. Nonostante le numerose ed ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie ed imprese la congiuntura internazionale si presenta particolarmente negativa.

Le previsioni della Commissione europea indicano per quest'anno una riduzione della dinamica del Pil globale in termini reali (-3,5% dal +2,9% nel 2019) con ricadute eterogenee tra i vari paesi. I mercati emergenti e in via di sviluppo dovrebbero sperimentare una performance meno negativa rispetto a quella dei paesi avanzati. Nel primo trimestre del 2020, il Pil cinese ha registrato una contrazione congiunturale record del 9,8% (-6,8% il dato tendenziale). La riduzione della diffusione del contagio nel paese e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno determinato, però, un moderato miglioramento a partire da marzo quando gli indici PMI dei servizi e della manifatturiera sono tornati al di sopra della soglia di espansione. Negli Stati Uniti, la stima del Pil del primo trimestre, che incorpora gli effetti del lockdown attuato nella maggior parte degli Stati dalla seconda metà di marzo, ha registrato un calo rispetto al trimestre precedente (-1,2%) dovuto ad ampie flessioni di consumi e investimenti fissi non residenziali.

Nell'area dell'euro, il primo trimestre ha mostrato una decisa contrazione congiunturale del Pil (-3,8%):

- In Francia si è registrata una caduta del 5,8%
- In Spagna del 5,2%.
- In Germania la flessione è stata meno forte (-2,2%), in linea con un lockdown più limitato per estensione e durata.

Vista l'elevata incertezza che caratterizza la congiuntura internazionale e i numerosi rischi al ribasso, la Commissione europea ha

presentato anche uno scenario caratterizzato dall'ipotesi di una seconda ondata della diffusione del virus (quella che stiamo vivendo), che determinerebbe una ulteriore contrazione del Pil per 2 punti percentuali rispetto allo scenario base.

II. Previsioni per l'economia italiana

Il ciclo economico italiano ha dovuto affrontare il manifestarsi della pandemia in una situazione di debolezza.

All'inizio di quest' anno gli indici di fiducia delle imprese mostravano una sostanziale stabilità, a fronte di quelli delle famiglie che evidenziavano una limitata flessione. La produzione industriale registrava un importante rimbalzo congiunturale ad inizio anno.

All'interno di questa cornice, le misure decise dal governo per affrontare la pandemia hanno determinato a marzo la sospensione di attività in settori in cui operano 2.1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale). Realtà lavorative in cui operano 7.1 milioni di addetti di cui 4.8 milioni di dipendenti.

Secondo i dati di contabilità nazionale nel primo trimestre dell'anno, il Pil ha registrato una contrazione del 5,3% segnando arretramenti del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente dell'1,9%, dell'8,1% e del 4,4%.

Ad aprile gli indicatori statistici hanno registrato le difficoltà del tessuto economico nel fronteggiare i provvedimenti sul lockdown, segnalando una caduta delle vendite al dettaglio (-11,4% la variazione in volume rispetto a marzo), il crollo delle esportazioni verso i mercati extra-Ue (-37,6% la variazione congiunturale), un deciso calo dell'occupazione (-274mila unità rispetto al mese precedente) e una riduzione dei prezzi alla produzione sul mercato interno (-3,4% la variazione congiunturale), influenzati dai ribassi dei beni energetici (-0,1% la variazione al netto di questa componente) mentre l'inflazione al consumo si è azzerata.

Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dell'attività produttiva, parzialmente attenuati dai provvedimenti del

Governo, potranno produrre un effetto marcato sui comportamenti di spesa delle famiglie per l'anno corrente (-8,7%).

Dopo un anno caratterizzato da un rallentamento degli scambi, all'inizio del 2020 sia le esportazioni sia le importazioni di beni e servizi dell'Italia hanno evidenziato un forte ridimensionamento. L'introduzione delle misure di lockdown per contrastare la diffusione del COVID-19 sia nel nostro Paese sia nei principali partner commerciali, nonché il crollo dei flussi turistici a livello mondiale, hanno inciso fortemente sull'andamento degli scambi dell'Italia. La domanda estera nel primo trimestre dell'anno ha fornito un contributo negativo alla crescita del Pil pari a 0,8 punti percentuali. Le esportazioni di beni e servizi nello stesso periodo sono diminuite in termini congiunturali dell'8 % mentre le importazioni si sono ridotte del 6,2%. Il drastico ridimensionamento, del commercio mondiale influenzerà il commercio estero italiano durante tutto l'anno.

Nel secondo trimestre, l'andamento del lavoro, misurato dalle ore lavorate, registra una forte diminuzione rispetto sia al trimestre precedente (-13,1%) sia allo stesso periodo del 2019 (-20,0%).

Dal lato dell'offerta di lavoro, nel secondo trimestre del 2020 il numero di persone occupate subisce un ampio calo in termini congiunturali (-470 mila, -2,0%), dovuto soprattutto alla diminuzione dei dipendenti a termine e degli indipendenti. Il tasso di occupazione scende al 57,6%, in calo di 1,2 punti rispetto al primo trimestre 2020; i giovani di 15-34 anni presentano la diminuzione più marcata (-2,2 punti).

Rispetto al secondo trimestre 2019, il numero di occupati scende di 841 mila unità (-3,6% in un anno): calano soprattutto i dipendenti a termine (-677 mila, -21,6%) e continuano a diminuire gli indipendenti (-219 mila, -4,1%) a fronte di un lieve aumento dei dipendenti a tempo indeterminato. Il calo occupazionale interessa sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale, per i quali nel 63,9% dei casi il part time è involontario. Diminuiscono, inoltre, gli occupati che hanno lavorato per almeno 36 ore a settimana (50,6%, -13,8 punti), a seguito delle assenze dal lavoro e della riduzione dell'orario dovute all'emergenza sanitaria.

Nel confronto annuo, prosegue con maggiore intensità la riduzione del numero di persone in cerca di occupazione (-647 mila in un anno, -25,4%). Si accentua, inoltre, l'aumento del numero di inattivi di 15-64 anni (1 milione 310 mila in più in un anno, +10,0%), già osservato nel trimestre precedente.
Il tasso di disoccupazione è in diminuzione rispetto sia al trimestre precedente sia allo stesso trimestre del 2019 e si associa all'aumento – congiunturale e tendenziale – del tasso di inattività delle persone con 15-64 anni.
Il ricorso alla cassa integrazione registra una variazione positiva di 323,2 ore ogni mille ore lavorate.

Importante l'aumento del costo del lavoro (+5.4%) determinato dalla crescita delle sue componenti: salgono del 5.6% le retribuzioni rispetto al trimestre precedente, e gli oneri sociali del 4,6%; su base annua l'aumento è del 6,3% e del 5,6% rispettivamente.

III. Chi vince?

La Cina sta uscendo dalla crisi del Covid19 rafforzata con una ripresa precoce e più robusta del previsto, anche attraverso il suo rafforzato impegno sul piano strategico "Made in China 2025", incentrato sulla riduzione della sua dipendenza dalle tecnologie e dai mercati mondiali (pur avendo dichiarato di volersi mantenere aperta ai mercati internazionali).

A livello "domestico" europeo, la situazione contingente rafforza populismo, nazionalismo e protezionismo, che fanno proseliti nella recessione innescata nella pandemia e dai suoi effetti che evidenziano ed allargano le disuguaglianze.

La tecnologia, complice anche il nuovo modus lavorandi, innesca effetti dirompenti nello sviluppo; si mostra sempre più centrale nell'organizzazione della vita quotidiana ed offre opportunità di riassetto importanti da sviluppare, ma mostra anche quanto si sia indietro nel legiferare ciò su cui la tecnologia ha un impatto forte (ad esempio lo smartworking).

Le conseguenze dirette del Coronavirus sulla crisi del clima saranno trascurabili, avvertono gli esperti, ma la "ripresa ecologica"

potrebbe fare la differenza. Secondo gli scienziati[1], se le grandi somme messe sul tavolo dai governi per far fronte alla crisi generata dal Covid-19 saranno destinate a una ripresa green e alla riduzione dello sfruttamento dei combustibili fossili, il mondo avrà la possibilità di mantenere l'aumento delle temperature globali al di sotto di 1,5 gradi Celsius (una soglia che è già spaventosamente vicina). Mentre l'effetto diretto del lockdown sul clima è stato di appena 0,01°C di riduzione del riscaldamento globale, gli interventi che verranno messi in atto per uscire dalla crisi generata dal Coronavirus potranno «evitare il riscaldamento futuro di 0,3°C entro il 2050», hanno spiegato i ricercatori. «Questa è un'opportunità irripetibile per cambiare davvero la direzione della società – ha sottolineato il professor Piers Forster dell'Università di Leeds, che ha guidato la ricerca -. Non dobbiamo tornare dove eravamo, perché i tempi di crisi sono anche il momento di cambiare».

(1) Gli scienziati hanno raccolto dati relativi a 123 Paesi responsabili insieme del 99 per cento delle emissioni di combustibili fossi che vengono prodotte a livello globale, ed hanno scoperto che, nel mese di aprile, le emissioni di anidride carbonica sono diminuite di oltre un quarto, e quelle di ossidi di azoto del 30%.
Dati che non apportano risultati apprezzabili dal punto di vista di una significativa riduzione del riscaldamento globale ma hanno avuto il pregio di dimostrare che abbiamo la capacità di cambiare in modo sostanziale le emissioni nel breve termine.
Certo non può essere un blocco perpetuo la soluzione, ma questi dati dimostrano come sia fondamentale introdurre cambiamenti volti a raggiungere un'economia a emissioni zero.

LE OPPORTUNITÀ DEL RECOVERY FUND

750 miliardi che andranno ad assommarsi ai 540 miliardi delle misure già approvate: MES light, SURE per la cassa integrazione e i fondi BEI; ingenti risorse che appartengono ai cittadini europei. Soldi che il governo italiano dovrà investire in modo corretto.
I progetti legati al Recovery Fund possono fornire grandissime opportunità per nuovi posti di lavoro. Occupazione e formazione, la possibilità reale di mettere in moto la macchina che possa condurre all'uscita da questa situazione complessa, che ha raggiunto l'apice nel momento contingente ma che ha origini ben più antiche.

Le Linee guida si dipanano attraverso tre direttrici strategiche di intervento:

- La modernizzazione del Paese;
- La transizione ecologica;
- L'inclusione sociale, territoriale e di parità di genere.

Tutte in sintonia con le raccomandazioni del Consiglio europeo contenute nel cd. Pacchetto Primavera, che invitano l'Italia ad adottare nel biennio 2020/2021 provvedimenti finalizzati a:

1. attuare in linea con la clausola di salvaguardia generale, tutte le misure necessarie per affrontare efficacemente la pandemia e sostenere l'economia e la successiva ripresa;
2. fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati, in particolare per i lavoratori atipici, riducendo la disoccupazione;
3. garantire l'effettiva attuazione delle misure volte a fornire liquidità all'economia reale, in particolare alle Piccole e Medie Imprese;
4. migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della Pubblica Amministrazione.

Tra gli obiettivi principali di lungo termine:

a) l'aumento degli investimenti pubblici;
b) l'aumento della spesa per la ricerca;
c) la crescita dei livelli di occupazione e del tasso medio di crescita economica;
d) la riduzione dei divari territoriali;
e) la ripresa della natalità;

f) il miglioramento dell'istruzione;
g) l'innalzamento dei livelli di assistenza sanitari;
h) la promozione delle filiere agroalimentari.

Gli assi portanti sono individuati nella transizione verde e digitale del Paese, con importanti investimenti per il miglioramento e l'ammodernamento delle infrastrutture, nonché nella radicale trasformazione della Pubblica Amministrazione, migliorandone l'efficienza e innovandone ruolo e obiettivi.

In sintesi, quattro le sfide del Piano del Governo:

- migliorare la resilienza e la capacità di ripresa dell'Italia;
- ridurre l'impatto sociale ed economico della crisi pandemica;
- sostenere la transizione verde e digitale;
- innalzare il potenziale di crescita dell'economia e la creazione dell'occupazione.

Mentre sei sono le aree strutturali di intervento programmato:

- digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo;
- rivoluzione verde e transizione ecologica;
- infrastrutture per la mobilità;
- istruzione, formazione, ricerca e cultura;
- equità sociale, di genere e territoriale;
- salute.

Quanto alla prima area di intervento, essa passa attraverso il miglioramento della qualità e dei tempi dei servizi offerti nella Pubblica Amministrazione. Per ottenere risultati apprezzabili l'investimento deve muoversi lungo la strada dello sviluppo tecnologico e di un importante investimento sul capitale umano. La digitalizzazione ed un ripensamento organizzativo possono essere la strada maestra che accompagni questo percorso che deve essere considerato come una grande opportunità che sfoci nella più importante rivoluzione di sistema.

Dunque, sono fondamentali la digitalizzazione dell'apparato burocratico, dell'istruzione, della sanità e del fisco, onde rendere efficienti i servizi al cittadino ed alle imprese; nonché l'implementazione delle reti e delle telecomunicazioni in fibra ottica.
Il più elevato turnover atteso nei prossimi anni rende possibile l'in-

gresso di nuove risorse con un bagaglio di competenze più aggiornate, consone alla grande sfida che abbiamo davanti.

Un filone di opportunità sarà invece più strettamente legato all'innovazione.

- Completare la copertura in tutto il territorio della rete fissa a banda larga ultraveloce;
- Un'importante campagna di investimenti volti ad un'economia che si fondi sul rispetto dell'ambiente, che passi attraverso la riqualificazione dei trasporti pubblici e il conferimento di una maggiore efficienza energetica dei fabbricati e degli stabilimenti produttivi, nonché del corretto smaltimento dei rifiuti;
- Sviluppo della qualità del sistema scolastico e dell'università.

Gli obiettivi sono senza dubbio di ampio respiro. L'Italia è al diciassettesimo posto tra i paesi dell'Unione per grado di sviluppo delle connessioni. La rete fissa a banda larga ultraveloce copre il 30 per cento delle famiglie, contro il 44 per cento della media europea, con una penalizzazione particolarmente accentuata nel Mezzogiorno.

In merito alla seconda area strutturale, essa si incentra su forti investimenti volti alla green economy e, quindi, a potenziare le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, oltre che la mobilità di nuova generazione. La strada maestra deve passare attraverso gli investimenti nelle "green technologies". Qui la strada è ancora molto lunga e tortuosa, anche a causa della nostra incapacità storica di cogliere prima, come invece fatto da altri Paesi, l'importanza di questo settore strategico[(2)].
È indispensabile recuperare il ritardo accumulato nelle infrastrutture tradizionali, con una seria ed efficiente campagna di rinnovamento.

(2) Secondo gli indicatori elaborati dalla Commissione Europea (Eco-Innovation Index) relativi al 2018, l'Italia si colloca al di sotto della media dell'Unione Europea per la spesa in ricerca e sviluppo nelle tecnologie finalizzate a migliorare l'efficienza energetica, l'uso delle energie rinnovabili e la salvaguardia dell'ambiente (diciassettesima tra i paesi europei con riferimento alle risorse impiegate e sedicesima con riferimento all'introduzione di innovazioni di processo o di prodotto che apportano benefici all'ambiente).

Anche dal punto di vista dell'istruzione devono essere più alti gli obiettivi che il nostro Paese si è posto in passato. L'input ad investire in nuove tecnologie viene frenato dalla difficoltà a reperire competenze adeguate nel mercato del lavoro.
La scarsità di investimenti in istruzione e il minore rendimento che ne consegue, limita gli incentivi dei giovani a proseguire negli studi e incoraggia l'emigrazione di una quota rilevante dei più qualificati.

Obiettivi che passano anche attraverso l'ammodernamento delle strutture e delle infrastrutture scolastiche ed universitarie.
Le Linee guida, preso atto che la pandemia ha evidenziato aggravando il divario sociale, territoriale e di genere, ha puntato ad eliminare ogni disparità di genere nel mondo sociale e del lavoro, considerato che essa frena lo sviluppo sotto ogni suo profilo.
Una particolare attenzione, in tale ambito, è destinata pertanto alla famiglia ed all'empowerment femminile, in termini di formazione, occupazione, imprenditoria, tutela da qualsivoglia forma di violenza.

Altro filone di estrema importanza è il turismo, che rappresenta più del 5 % del PIL e oltre il 6 % dell'occupazione. Nel 2020 il comparto è stato tra quelli che hanno risentito maggiormente della pandemia e delle misure introdotte per contenere la diffusione del virus, tanto da mettere a rischio la tenuta di moltissime imprese.

Infine, per quanto riguarda la salute, sono previsti interventi per migliorare le capacità di risposta del Sistema sanitario nazionale alle patologie infettive legate alla pandemia ed alle restanti altre, partendo dal rafforzamento della sanità di prossimità, della digitalizzazione dell'assistenza medica e della telemedicina, oltre che della ricerca medica, immunologica e farmaceutica.

POSSIBILI EFFETTI IN ITALIA

L'impatto macroeconomico di Next Generation EU dipenderà da diversi fattori. In particolare, oltre all'entità delle risorse che saranno effettivamente mobilitate, rileveranno: la natura aggiuntiva o sostitutiva degli interventi finanziati con il programma rispetto alle misure già approvate; la ripartizione fra le diverse voci del bilancio (data l'eterogeneità dei rispettivi "moltiplicatori"); il grado di efficienza nell'attuazione dei vari progetti.
Per avere una proiezione dell'impatto del nuovo strumento sull'economia italiana sono state condotte due simulazioni con il modello econometrico della Banca d'Italia Entrambi gli scenari presuppongono che i fondi disponibili per l'Italia, che si assumono pari a 120 miliardi per i prestiti e a 87 per i trasferimenti, siano utilizzati pienamente e senza inefficienze, con una distribuzione della spesa uniforme nel quinquennio 2021-2025.

Nel primo scenario si ipotizza che tutte le risorse vengano utilizzate per attuare interventi aggiuntivi rispetto a quelli già programmati e che questi riguardino integralmente progetti di investimento, la forma di spesa pubblica che in base all'evidenza empirica fornisce lo stimolo più elevato alla crescita del prodotto in condizioni normali. Le maggiori spese ammonterebbero a oltre 41 miliardi all'anno e potrebbero tradursi in un aumento cumulato del livello del PIL di circa 3 punti percentuali entro il 2025, con un incremento degli occupati di circa 600.000 unità. Va rilevato che questo scenario presuppone uno sforzo notevole in termini di progettazione e di capacità di esecuzione degli investimenti: si tratterebbe di raddoppiare la spesa effettuata nel 2019 (40,5 miliardi; tra il 2000 e il 2019 la spesa media annua per investimenti è stata pari a 43,5 miliardi, risultando peraltro sistematicamente inferiore a quella programmata, anche per la difficoltà di preparare e gestire i progetti).

Nel secondo scenario si ipotizza che una parte rilevante delle risorse, pari al 30 per cento, venga utilizzata per misure già programmate e che la parte rimanente venga destinata solo per circa due terzi a finanziare direttamente nuovi progetti di investimento. Sotto queste ipotesi gli interventi aggiuntivi ammonterebbero a circa 29 miliardi all'anno, di cui solo 19 per investimenti. L'impatto cu-

mulato sul livello del PIL raggiungerebbe quasi 2 punti percentuali nel 2025.

Nel valutare questi scenari vanno anche considerati, in un'ottica di più lungo periodo, che l'espansione di capitale pubblico e il miglioramento della qualità dei servizi forniti alle imprese e ai cittadini possono riverberarsi favorevolmente anche sulla redditività del capitale privato e sulla produttività totale del sistema economico, innalzandone il potenziale di crescita.
Per contro si possono immaginare scenari con effetti sul PIL più contenuti, nel caso ad esempio di un ricorso solo parziale a Next Generation EU, di una quota maggiore di risorse destinata a interventi già programmati o di una composizione della spesa meno favorevole alla crescita

Va ricordato che, nonostante le favorevoli condizioni finanziarie a cui sono disponibili le risorse del nuovo strumento, l'Italia sarà chiamata a contribuire significativamente al finanziamento del programma, oltre che a restituire i fondi presi in prestito. Le risorse del nuovo strumento europeo possono contribuire ad avviare il recupero dei ritardi accumulati dall'economia italiana negli ultimi trenta anni.
Il principale problema della nostra economia è, da oltre 20 anni, quello della bassa crescita, a sua volta riflesso della debole dinamica della produttività.
Date le dinamiche demografiche, ipotizzando che la partecipazione femminile al mercato del lavoro e l'allungamento della vita lavorativa proseguano lungo tendenze simili a quelle registrate negli ultimi dieci anni, nel prossimo decennio il contributo dell'occupazione alla crescita potrà superare di poco il mezzo punto percentuale all'anno. Per riportare la dinamica del PIL almeno all'1,5 per cento, il valore medio annuo registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria globale, servirà quindi un incremento medio della produttività del lavoro di quasi un punto percentuale all'anno.

È oggi prematuro poter dare una stima dell'impatto che i benefici finanziari di Next Generation EU e del Recovery Fund possono portare ai paesi dell'Unione europea ma è ragionevole ipotizzare che per il nostro paese l'impatto potrà essere di grande portata.
Importante la nuova strada in cui i paesi dell'UE si sono incammi-

nati, in cui non ci sono paesi che "perdono" e altri che "vincono". Come ha dichiarato Visco al Financial Times il 24 luglio 2020: "per la prima volta nella sua storia l'Unione europea si è dotata di una sostanziale capacità di indebitamento comune da utilizzare per contrastare gli shock economici avversi e per raggiungere obiettivi concordati".

Un'architettura comune più solida e adeguata è, evidentemente, un vantaggio per tutti.

SITOGRAFIA

1. Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare ai fini dell'individuazione delle priorità nell'utilizzo del Recovery Fund (Testimonianza del Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia Fabrizio Balassone);

2. Linee guida per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza #NEXTGENERATIONITALIA;

3. ISTAT – Rapporto annuale 2020;

4. ISTAT - Servizio per l'analisi dei dati e la ricerca economica, sociale e ambientale – Le prospettive per l'economia italiana nel 2020.

RECOVERY FUND E SUOI EFFETTI IN ITALIA

S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento europeo

EURODEPUTATI PD Partito Democratico

socialistsanddemocrats.eu
@socialistsanddemocrats
@TheProgressives
@socialistsanddemocrats
youtube.com/SocsandDems

eurodeputatipd.eu
@eurodeputatipd
@eurodeputatipd
@eurodeputatipd
youtube.com/pdeuropa